

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

del Senato della Repubblica

SEDUTA CONGIUNTA CON LA

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

della Camera dei deputati

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI EFFETTI PER IL
SETTORE AGRICOLO DELLA SITUAZIONE IN ATTO
NEL COMPARTO AGROALIMENTARE

4^o Resoconto stenografico

(La numerazione dei resoconti stenografici comprende le sedute svolte dalla Commissione XIII della Camera dei deputati congiunta con la Commissioni 9^a del Senato della Repubblica presso la Camera dei deputati)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 FEBBRAIO 2004

Presidenza del presidente della 9^a Commissione permanente del Senato
RONCONI

indi del presidente della XIII Commissione permanente della Camera
DE GHISLANZONI CARDOLI

INDICE

Audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali

PRESIDENTE:		
- DE GHISLANZONI CARDOLI (FI), de- putato	Pag. 15	* MANTEGAZZA Pag. 3, 12, 13
- RONCONI (UDC), senatore	3	VICARI 6, 15
AGONI (LP), senatore	12, 13	
* DE PETRIS (Verdi-U), senatore	9	
PREDA (DS-U), deputato	10	
VICINI (DS-U), senatore	7	

N.B. L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territoriale lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo:

Intervengono il signor Augusto Cianfoni, segretario nazionale della FAI-CISL, la dottoressa Stefania Crogi, segretario nazionale della FLAI-CGIL, il dottor Giovanni Mininni, responsabile del dipartimento industria della FLAI-CGIL, il dottor Stefano Mantegazza, segretario generale della UILA-UIL, il dottor Pasquale Papiccio, segretario nazionale della UILA-UIL, il signor Rolando Vicari, segretario nazionale della UGL Agroalimentare, il signor Giulio Bartoli, componente della segreteria nazionale della UGL Agroalimentare, il signor Aldo D'Agostino, componente della segreteria nazionale della UGL Agroalimentare.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali FLAI-CGIL, FAI-CISL, UILA-UIL e UGL

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli effetti per il settore agricolo della situazione in atto nel comparto agroalimentare, sospesa nella seduta del 10 febbraio scorso.

Ricordo che la pubblicità dei lavori sarà assicurata, secondo le forme stabilite dagli articoli 33 e 48 del Regolamento del Senato della Repubblica e dagli articoli 65 e 144 del Regolamento della Camera dei deputati, attraverso la resocontazione stenografica della seduta.

Comunico che il Presidente del Senato ha autorizzato la pubblicità dei lavori della seduta attraverso l'attivazione sia della trasmissione radiofonica, sia di quella televisiva attraverso il canale satellitare del Senato, eventualmente in differita.

Resta naturalmente confermata la forma di pubblicità di cui all'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato – autorizzata dal Presidente del Senato – e pertanto la pubblicità dei lavori sarà garantita anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali FLAI-CGIL, FAI-CISL, UILA-UIL e UGL, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

MANTEGAZZA. Signor Presidente, onorevoli parlamentari, prendo la parola a nome delle organizzazioni sindacali confederali presenti, ringraziando innanzitutto per l'opportunità offerta da questa audizione, per noi estremamente importante.

Il settore alimentare sta vivendo un momento particolarmente difficile ed evidentemente questa situazione di difficoltà e di crisi ha poi ricadute forti anche sul settore agricolo. Nell'incontro di oggi, ovviamente, incen-

treremo i nostri ragionamenti in particolare sugli aspetti legati alla vicenda della Parmalat; intendiamo però cogliere questa occasione per sottolineare che abbiamo una situazione di difficoltà non solo nel settore lattiero-caseario (che coinvolge la Parmalat in maniera più diretta), ma anche nel settore della trasformazione del pomodoro, per le note vicende della Cirio e per quelle un po' meno note della Boschi, una società (controllata al 49 per cento dalla Parmalat e per un'altra percentuale da alcune persone che presumibilmente fanno ancora riferimento alla famiglia Tanzi) che, insieme alla Cirio, è tra i più importanti trasformatori di pomodoro e di succhi di questo Paese. Taccio altresì sulle vicende che riguardano il settore del tabacco (che il presidente Ronconi probabilmente conosce meglio di me), altra filiera a rischio nel nostro Paese. E purtroppo temiamo che tra qualche giorno o qualche settimana si debbano affrontare analoghi problemi anche per lo zucchero. Quindi il panorama che abbiamo davanti è molto complesso e presenta tinte piuttosto fosche.

Per quanto riguarda la situazione della Parmalat e le conseguenti ricadute sulla filiera agricola, il sindacato si è impegnato in queste settimane, cioè fin da quando questa crisi è scoppiata, a far capire all'opinione pubblica e ai *media* che, dietro ad uno scandalo finanziario di enormi proporzioni (che purtroppo ha coinvolto in termini negativi migliaia e migliaia di risparmiatori), vi sono un sistema industriale molto importante per il nostro Paese e lavoratori di grande professionalità e qualità, che rischiano di essere sottovalutati.

Proprio perché non sia dimenticato quello che la Parmalat rappresenta in Italia e nel mondo, vorrei ricordare alcuni dati che sicuramente saranno già a vostra disposizione. La Parmalat, in Italia, tra occupati diretti in 23 stabilimenti per la produzione di latte, agrumi e pomodoro, occupati in aziende che lavorano soltanto per la Parmalat, trasportatori, concessionari e altri fornitori, impiega quasi 50.000 persone, la maggior parte come lavoratori dipendenti, altri per diverso titolo. Nel mondo ci sono 143 stabilimenti ubicati nei cinque continenti e gli occupati diretti sono 36.000, anche se non esistono stime sull'indotto; però, rapportandoci ai dati che abbiamo per l'Italia, facendo un rapporto di uno a dieci, potremmo concludere che nel mondo ci sono 360.000 persone che lavorano per la Parmalat.

Le dimensioni della presenza di questa nostra azienda in Italia e nel mondo, quindi, sono tali da farci sottolineare che essa è strategica, non solo nel Paese, ma addirittura nel mondo, proprio come veicolo del *made in Italy*. Oggi purtroppo il *made in Italy* è messo sotto accusa per gli scandali finanziari, ma fino a ieri il settore alimentare ha rappresentato (e speriamo che possa continuare a farlo anche in futuro) la parte migliore della produzione italiana, quella che vuol dire buona tavola, buona cucina, prodotti di alta qualità, crescente consenso tra i consumatori.

Perché lo sviluppo di questa azienda in Italia e nel mondo possa continuare a crescere, sono necessarie alcune prese di posizione, alcune scelte molto importanti. Abbiamo valutato positivamente le scelte che il Governo ha fatto nell'immediatezza degli eventi, con particolare riferimento al decreto-legge n. 347 del 23 dicembre 2003, perché in effetti, in una situa-

zione di urgenza, si è costruito con grande rapidità e puntualità un «ombrello» sufficiente per mettere al riparo almeno una parte della Parmalat dal rischio di fallimento. Questo rischio esiste comunque in molti Paesi del mondo. Siamo reduci da un confronto a livello europeo con i sindacati di tutti gli altri Paesi e domani incontreremo il commissario Fischler a Bruxelles. In Ungheria c'è una situazione molto difficile perché le attività della Parmalat si stanno avviando al fallimento e quindi rischiano di essere vendute. Comunque, nell'immediatezza il Governo ha fatto certamente ciò che poteva, per cercare di difendere questo patrimonio.

Ora però bisogna procedere oltre e fare in modo che il patrimonio, il valore della Parmalat rimanga integro. Questa è un'esigenza che il sindacato sottolinea con grande forza, non perché non siamo interessati anche a proposte di diverso tipo, che sono state avanzate in questi giorni, ma perché la Parmalat rappresenta un riferimento fondamentale per il settore lattiero-caseario in Italia, in Europa e nel mondo. Pertanto, se venisse smembrata, se si dovesse fare una sorta di «spezzatino», evidentemente questo valore verrebbe meno.

Per questo motivo stiamo incalzando il commissario Bondi affinché venga presentato un progetto industriale in tempi molto brevi. Tuttavia, il commissario ha dichiarato che questo progetto sarà pronto alla fine del mese di giugno e questo ci preoccupa non poco.

Potete certamente immaginare cosa significhi, in un settore come quello alimentare, non avere la certezza del riferimento dei marchi e della proprietà. Se lasciamo trascorrere un tempo eccessivamente lungo, corriamo il rischio che questo patrimonio si svaluti, esattamente come, purtroppo, è accaduto con la Cirio, che negli ultimi tempi ha perso molte quote di mercato e quindi anche tanto valore.

Bisogna cercare di stringere i tempi, per quanto è possibile e per quanto il diritto lo consenta. Ma soprattutto occorre avviare da subito, lo ripeto, un confronto con le organizzazioni sindacali sul progetto industriale che si vuole portare avanti. Questa è la considerazione di carattere più generale.

Passiamo ora alle questioni più specifiche (le definisco così, ma in realtà coinvolgono migliaia e migliaia di persone). Ho fatto prima riferimento alla Boschi, nella quale lavorano circa 1.000 dipendenti. Entro il 23 febbraio, questa azienda deve stipulare i contratti con i produttori di pomodoro per il conferimento della materia prima; se mancano le garanzie delle banche sul fatto che questa materia prima sarà pagata, evidentemente non c'è conferimento e, se si perde la campagna, l'azienda praticamente non ha più valore. Siamo perciò di fronte ad una condizione assolutamente drammatica.

Ecco perché, considerando il contesto in cui ci troviamo, diamo molta importanza a questa audizione. Pensiamo infatti che proprio da questa istituzione parlamentare possa arrivare all'azienda e al sistema nel suo complesso l'*input* per una forte accelerazione. Non formuliamo alcuna critica su ciò che è stato fatto finora, però la situazione è eccezionale, straor-

dinaria, è una vera e propria corsa contro il tempo; ritengo che continuare a sottolineare questo aspetto possa essere utile per tutti.

Concludo il mio intervento introduttivo con un'ultima considerazione. Non credo ci siano problemi per gli occupati diretti dentro l'azienda Parmalat, perché in un modo o nell'altro questa occupazione verrà salvaguardata. In realtà, occorre affrontare una questione più alta, più complessa: il Paese deve interrogarsi – e decidere rapidamente – sull'opportunità di salvare un'azienda, una realtà come la Parmalat, con ciò che essa rappresenta in Italia e nel mondo (a nostro avviso, la risposta è positiva), e su come è possibile raggiungere questo risultato. Certamente, sono necessarie misure straordinarie, perché gli strumenti che abbiamo oggi non sono sufficienti. Insomma, bisogna fare in fretta e garantire l'integrità dell'impresa.

Siamo ovviamente disponibili a rispondere alle vostre domande.

VICARI. Innanzitutto, vi ringrazio per l'invito. Dopo l'esauriente intervento del dottor Mantegazza, che la UGL condivide, credo di potere aggiungere solo alcune osservazioni su ciò che non è stato detto. Abbiamo comunque preparato una memoria scritta, che vi consegneremo, in modo che possiate verificare le nostre posizioni.

Credo che tutti voi concorderete sul fatto che l'ultimo periodo della nostra storia agroalimentare, purtroppo, non depone certo a favore della stabilità occupazionale (aspetto che ci interessa in modo particolare) e di alcune iniziative imprenditoriali, considerato ciò che sta succedendo. La nostra posizione sindacale sull'articolo 18 e sulle pensioni indica chiaramente quali sono i nostri orientamenti, nel caso che qualcuno non comprendesse esattamente ciò che voglio dire.

Le soluzioni proposte e attivate dal Governo, ed in particolare dal ministro Alemanno (a cui permettetemi di mandare un saluto particolare in questo triste momento), vanno riconosciute, ma non hanno certo risolto i problemi.

Siamo sicuramente tra i Paesi con il più alto numero di prodotti (ne abbiamo circa 130) a denominazione di origine controllata (DOC) e garantita (IGP). Da ultimo, abbiamo ottenuto che la sede dell'Autorità europea sulla sicurezza alimentare avesse sede a Parma, eppure rischiamo che il nostro *made in Italy* scompaia dalla grande distribuzione. Infatti, nel settore della pesca abbiamo problemi gravissimi e la bocciatura delle proposte della Commissione europea, decretata dalle associazioni di categoria, ci conferma che anche in quel campo la fibrillazione è totale.

Per quanto riguarda le bevande di fantasia, che nessuno contesta come produzione in un libero mercato, riteniamo opportuno chiedere che vi sia una corretta e chiara etichettatura e che non sia consentito che vengano definite «succo di frutta». Si tenga presente, tra l'altro (questo è importantissimo per noi), che il vero succo di frutta è uno dei prodotti del comparto agricolo più caratteristici del *made in Italy*.

L'influenza aviaria sta creando problemi anche al mercato nazionale; ormai i giornali ne parlano tutti i giorni e possiamo constatare le difficoltà esistenti quando vediamo i prezzi nei mercati. Tuttavia, non ci si può li-

mitare a bloccare le frontiere, poiché tale misura potrebbe risultare insufficiente. In un'epoca globale come questa, occorre un'azione a livello mondiale, per pretendere l'applicazione di regole etiche ed ecologiche negli allevamenti. È sicuramente giusto pensare al benessere degli animali (credo che su questo siamo tutti d'accordo), per cui è opportuno legiferare immediatamente in tal senso. Poi, però, al momento delle scelte per la sicurezza alimentare, che interessa tutti noi, emergono difficoltà che sembrano quasi insormontabili e non riusciamo a darci regole e certezze uguali per tutti, che non penalizzino i nostri produttori e allevatori e che garantiscano anche coloro che vogliono esportare aziende e capitali. Ecco perché riteniamo che sia necessario legiferare in tempi brevissimi su tali aspetti.

La crisi della Parmalat ha inficiato la credibilità del sistema italiano in una maniera paurosa, senza risparmiare alcun settore: sono stati coinvolti, infatti, il settore imprenditoriale, quello finanziario, quello dei controlli istituzionali (dalla Consob alla Banca d'Italia) e soprattutto la filiera agroalimentare, che nei lavoratori trova la sua origine e la sua forza. Fortunatamente, i consumatori hanno dimostrato tanto buon senso, continuando a dare fiducia ai prodotti, senza confonderli con le problematiche aziendali, distinguendo cioè concretamente la bontà dei prodotti dagli scandali finanziari.

Ritengo che la disamina appena fatta debba indurci a riflettere su due aspetti che, dal nostro punto di vista, hanno importanza primaria nel settore agroalimentare: la sicurezza alimentare e le problematiche finanziarie, che hanno poi ricaduta sul livello occupazionale.

È nostra convinzione che la qualità è una scelta, ma la sicurezza alimentare è un obbligo, per cui la politica – e quindi tutti voi – deve dare risposte concrete a queste due esigenze. Riesce pertanto facile comprendere come il settore agroalimentare, troppo compromesso dalle ultime vicende finanziarie, debba necessariamente risollevarsi confidando nell'intervento diretto delle forze politiche per salvaguardare la produzione nazionale, che da sola oggi non riesce a sostenere la competizione europea e mondiale.

Pertanto, a fronte di una situazione iniziale decisamente in salita, è doveroso pensare in positivo per il settore alimentare, convinti che il *made in Italy*, se supportato da disposizioni chiare e complete sulla sicurezza alimentare e sulle problematiche finanziarie, avrà certamente un futuro positivo per i produttori, i fornitori e soprattutto i lavoratori (per i quali proviamo particolare interesse).

VICINI (*DS-U*). Signor Presidente, mi conforta innanzitutto che il giudizio sulle normative fin qui adottate, espresso dal rappresentante delle tre Confederazioni, coincida con quanto da me affermato proprio ieri sera nell'Aula del Senato. Egli infatti ha manifestato apprezzamento per i lavoratori, gli operatori e l'intera città di Parma, e per la tempestività con cui sono stati adottati alcuni provvedimenti.

Vorrei tuttavia precisare al rappresentante sindacale che il Parlamento può assumere atti e fissare indirizzi nei confronti non solo del Governo, ma di tutto il sistema istituzionale italiano. La vicenda Parmalat vede

coinvolti sia il Governo, sia le Regioni interessate alla questione, gli enti locali e tutte le forze sociali in campo. Mi aspettavo pertanto un richiamo forte affinché le autonomie siano messe nella condizione di svolgere anch'esse un ruolo fondamentale, soprattutto nell'ambito di una concertazione che veda tutti in campo – e l'ho verificato a Parma – a fianco del movimento sindacale, che ha affrontato questa gravissima vicenda con grande senso di responsabilità, con grande coraggio – oserei dire – e in modo decisamente unitario.

Quindi, sebbene il Parlamento abbia già adottato in via d'urgenza alcuni provvedimenti, credo che essi debbano essere migliorati, perché, pur essendo molto positivi (io li giudico tali), mostrano però alcune carenze soprattutto nei rapporti tra il credito e l'intera filiera a supporto della straordinaria attività agroalimentare.

Sento spesso nell'aria che il grave *crack* finanziario ha in parte messo in ombra marchi straordinariamente validi da tutti i punti di vista. D'altra parte, i consumatori ce ne stanno dando atto fino in fondo. Un conto è la questione nazionale, un altro quella internazionale: noi oggi ci soffermiamo sulla questione nazionale. I *media*, spesso con una posizione anche eccessivamente cattiva (forse per «fare cassa», non so), evidenziano specificamente tutti gli elementi della tragedia e dello scandalo, anziché vantare e considerare ciò che è stata la Parmalat per la nostra nazione, per l'Europa e per il mondo, il patrimonio delle intelligenze, le risorse umane che si sono distinte per anni e anni.

Non è casuale che per la sede dell'*Authority* europea per la sicurezza alimentare si sia scelta Parma. L'*Authority* non è un valore solo per Parma, è un valore per l'Emilia, per la nostra nazione e per tutti perché è una realtà storica. La tipicità dei prodotti e la denominazione d'origine protetta (dal prosciutto al parmigiano reggiano, dai vini dei colli alla filiera del suino) sono valori ormai universali che si stanno affermando nel mondo. Se tutti insieme, con la collaborazione del movimento sindacale e dei lavoratori, troveremo soluzioni per mantenere in vita questi prestigiosi marchi, riusciremo a dare un notevole contributo all'intera filiera agroalimentare.

Anche se qualcuno lo nega, in qualità di sindaco del comune che è la «capitale» del prosciutto di Parma, posso assicurarvi che la vicenda Parmalat incide e inciderà pesantemente sull'intera filiera del suino e su tutto il settore delle carni. Scusate se mi accaloro su questi argomenti, ma stiamo vivendo questa crisi con sofferenza perché, al di là degli atti delinquenti compiuti (se ci fosse stata un'olimpiade apposita, purtroppo ci avrebbero collocato sul gradino più alto!), il mondo dei lavoratori, degli imprenditori agricoli e la realtà del marchio Parmalat sono qualcosa di cui tutti quanti dovremmo andare orgogliosi (e in effetti lo siamo).

Mi auguro quindi che, alla fine, si sia in grado di adottare provvedimenti veramente straordinari perché la situazione è straordinaria. Credetemi, c'è un dramma umano diffuso, che avvertiamo, ed è davvero molto pesante e preoccupante. Le relazioni sociali tra il mondo imprenditoriale, il mondo del lavoro e la società civile, per i loro eventuali risvolti positivi in questa vicenda, incideranno sicuramente su tutti gli altri aspetti economici e di crisi che investono anche altri settori. Ricordo ai sindacati che,

tra l'altro, Parma sta vivendo un momento difficile per quanto attiene all'intero settore del vetro e, ancora di più, al settore del legno.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Signor Presidente, dai dati illustrati oggi dal dottor Mantegazza e dal signor Vicari, emerge un quadro abbastanza preoccupante: non solo vi è una crisi in atto, ma vi è anche la possibilità che vengano innescate ulteriori situazioni di crisi. Sottolineo tale aspetto perché – e questo credo sia anche il motivo alla base della decisione delle due Commissioni agricoltura di Camera e Senato di avviare un'indagine conoscitiva sulla situazione dell'intero settore agroalimentare – dopo il clamore del caso Parmalat, a mio avviso, si è tentato giustamente di concentrare l'attenzione sugli aspetti più strettamente finanziari, cioè sul ruolo che hanno avuto le banche e sulle conseguenze del processo di finanziarizzazione. Questo è uno degli aspetti essenziali, perché un'azienda come Parmalat, cresciuta legandosi strettamente al territorio, a cominciare dal nome, così come aveva fatto Cirio prima, si è inserita in un processo di finanziarizzazione spinta, che rischia di essere uno dei problemi più gravi dell'intero sistema industriale italiano.

A mio avviso, però, i riflettori accesi su questa vicenda hanno portato a sottovalutare la situazione del comparto agroalimentare, che – anche se tutti lo dimenticano – è il secondo in Italia per importanza.

La finalità di tali audizioni, quindi, è appunto quella di capire non solo come stanno realmente le cose, effettuando un monitoraggio attento, ma soprattutto quali sono le politiche che permettano di correre ai ripari, di preparare il sistema ad una corretta competizione e alle ulteriori sfide che si presenteranno, che rischiano di trovarci assolutamente impreparati sul piano della competizione internazionale.

Si è sostenuto, soprattutto a parole, che la strategia vincente era quella della qualità e del legame con il territorio; a tale affermazione deve seguire allora una serie di iniziative e provvedimenti, riflettendo anche sul fatto che esiste un problema serio nel campo della distribuzione, in gran parte in mano a stranieri, e che ovviamente, senza questa, tutta la filiera incontra delle difficoltà.

Abbiamo poi il problema della penetrazione delle multinazionali nei nostri marchi e questo aspetto oggi va tenuto ancora di più sotto controllo, in considerazione della vicenda Parmalat e di quelle precedenti riguardanti la Cirio. Si è tentato di agire con il decreto-legge n. 347 del 2003, tuttavia – come abbiamo sottolineato anche ieri in sede di discussione in Aula al Senato – sarebbe stato necessario effettuare delle verifiche, alcune delle quali, peraltro, erano già state richieste dallo stesso commissario Bondi, per accelerare i tempi e per avere il parere delle organizzazioni sindacali sui piani di ristrutturazione con riferimento all'aspetto occupazionale. Tutto questo riguarda anche il comitato di sorveglianza. C'erano tempi ristretti e non si potevano fare ulteriori modifiche, però questi problemi devono essere assolutamente tenuti presenti.

Ci interessa soprattutto conoscere il piano industriale che presenterà il commissario Bondi a giugno. Forse questa scadenza è troppo in là nel tempo, anche perché siamo innanzi ad un'emergenza. C'è comunque la

necessità di adottare politiche importanti e fondamentali per sostenere il settore agroalimentare.

Qualcuno parlava prima della sicurezza agroalimentare, mettendola un po' in contrapposizione con il benessere degli animali, ma purtroppo, come si è visto, questi due aspetti sono strettamente legati. È stato poi deciso di istituire l'Agenzia europea a Parma, ma non si è ancora capito per quella italiana se questa esisterà realmente o se invece si tratterà di un'attività di mero coordinamento. Vi sono inoltre le questioni dell'etichettatura e della rintracciabilità dell'origine; dopo l'influenza aviaria, molti consorzi stanno volontariamente mettendo l'etichetta sui polli.

È tutta una serie di questioni di cui abbiamo parlato per molto tempo; non sono le uniche ma sicuramente sono assolutamente fondamentali, così come la necessità di politiche non contingenti che diano un indirizzo strategico al settore, per impedire che possano ancora riproporsi situazioni di così forte disagio.

Passo ora ad un'ultima questione. Si parla molto dello «spezzatino» e delle politiche di cessione. Prima si era orientati a tenere insieme tutti i rami aziendali, poi si è iniziato a fare dei distinguo, per esempio sulle centrali del latte. Credo che dobbiamo garantire un piano che tenga saldamente il marchio in mani italiane, ma al contempo dobbiamo assicurare che le aziende eventualmente cedute non finiscano nuovamente in mano a soggetti che non sono in grado di garantire la filiera. Infatti, relativamente ad alcune centrali, si fanno dei nomi che non sono certamente adeguati al fine di garantire la filiera del fresco.

Ho colto nelle vostre dichiarazioni la nostra stessa preoccupazione. Dobbiamo cercare non solo di parlare delle linee generali, ma anche di capire esattamente quali sono le politiche che possano consentire al settore di rimanere importante, perché i problemi sono grandissimi. Abbiamo discusso qualche tempo fa di cosa significa per il settore agricolo mettersi nelle condizioni di affrontare le nuove PAC, sapendo che o si ristrutturava tutto entro il 2013, o poi sarà tutto più complicato a livello di sfide e competizioni internazionali.

Credo anche, e su questo punto desidero conoscere espressamente il vostro parere, che per il nostro sistema sia sempre più importante un ritorno al territorio. Oggi le sfide competitive si vincono se c'è un legame forte con i distretti agroalimentari e se si pone in essere una forte politica di valorizzazione della filiera nazionale in modo complessivo.

Questo è il *made in Italy*; altre operazioni, come si è visto, rischiano di produrre danni, non solo in Italia ma anche a livello internazionale.

PREDA (DS-U). Ho ascoltato con attenzione i vari interventi e vorrei richiamare l'attenzione sulla questione delle misure straordinarie, alla quale credo dobbiamo guardare con estremo interesse. Ci troviamo infatti davanti ad una serie di problemi relativi all'autorità aziendale; teniamo presente che la Parmalat è già suddivisa in più società. Ritengo che il problema dell'integrità aziendale si ponga con particolare riferimento a due questioni che vorrei evidenziare.

In primo luogo, abbiamo letto sulla stampa e sui vari comunicati aziendali che l'attività produttiva della Parmalat, al di là degli oneri finan-

ziari, è in positivo. Credo che questo sia importante sottolinearlo, anche in considerazione delle misure straordinarie poste in essere. Ci troviamo oggi a ragionare su due decreti-legge, chiamiamoli «Parmalat 1» e «Parmalat 2», entrambi attualmente in discussione nei due rami del Parlamento e vorrei sapere se li ritenete per il momento sufficienti. Uso l'espressione «per il momento», perché ritengo che tali misure straordinarie dovranno fare i conti per alcuni aspetti anche con alcune norme comunitarie, visto che dovrà esserci un intervento forte a livello di Unione europea.

Le misure straordinarie sono relative ad alcuni piani su cui si è trovata coinvolta la Parmalat. Il primo è quello degli aspetti finanziari, che riguarda sia i rapporti societari del gruppo Parmalat, con una serie di intrecci che coprono – credo – il mondo intero, sia i risparmiatori italiani.

Vi è poi il problema dei dipendenti e della loro professionalità, che penso sia da salvaguardare in ogni caso. Per il momento, è giusto parlare di integrità aziendale e dire che queste produzioni e questi marchi devono rimanere nel nostro Paese, perché sono un elemento essenziale per lo sviluppo della nostra agroindustria.

C'è poi un terzo problema, sul quale ci siamo trovati a ragionare sia nelle sedute precedenti che nel corso della discussione dei provvedimenti all'esame del Parlamento: mi riferisco ai produttori agricoli e alla materia prima che viene conferita alla Parmalat. A tale questione è legata anche quella dei fornitori dei vari servizi, dagli autotrasportatori al piccolo fornitore, che credo siano ugualmente da garantire. Vi è infatti anche un problema di continuità nella gestione provvisoria dell'impresa, che è assicurata appunto dai dipendenti e dai fornitori, cioè da tutti i produttori agricoli che forniscono la materia prima.

Tali problemi esigono interventi straordinari, anche perché dobbiamo affrontare la questione dell'allargamento dei mercati (credo che l'allargamento dell'Unione europea significhi molto anche per il settore agroindustriale e agroalimentare italiano). Dobbiamo pertanto riflettere in modo approfondito sulla struttura del settore agricolo italiano, che è notevolmente debole (alcune grandi imprese sono in crisi), e capire quali difficoltà esso potrà incontrare con i nuovi mercati. Ripeto, la struttura imprenditoriale è estremamente debole; si contano sulle dita di una mano le imprese agricole in grado di affrontare nuovi mercati.

In conclusione, vi chiedo se i due decreti sono sufficienti, secondo voi, o se avete qualche altra proposta da fare. L'attività produttiva garantisce degli utili? Dalle notizie che abbiamo avuto, riceviamo la conferma che, per quanto riguarda eventuali misure straordinarie, dobbiamo muoverci a livello europeo, tenendo presente che (sia in Europa, sia in Italia) dobbiamo rispettare le regole dell'*Antitrust*. Se non interveniamo rapidamente, queste norme possono impedire soluzioni di inserimento di attività simili nel capitale sociale della Parmalat, per la salvaguardia dell'integrità dell'azienda. Credo che questo sia un altro grande problema che dobbiamo affrontare.

**Presidenza del presidente della XIII Commissione
della Camera dei deputati DE GHISLANZONI CARDOLI**

AGONI (*LP*). Signor Presidente, intervengo molto brevemente per chiarire alcuni aspetti. Credo che la situazione rappresentata dal dottor Mantegazza e dal signor Vicari corrisponda purtroppo alla realtà, anche se è totalmente negativa. Il dottor Mantegazza ha parlato degli agrumi, del latte (quindi della Parmalat), del pomodoro, del tabacco e dello zucchero; poi il dottor Vicari ha aggiunto anche l'acquacoltura, l'influenza aviaria e così via. E forse stanno emergendo anche altri problemi.

Questa, purtroppo, è la situazione in cui versa oggi la nostra agricoltura. Certo, tutto ciò non è casuale, ma dipende dal fatto che l'agricoltura italiana – non solo da oggi – si trova tra l'incudine e il martello, rappresentati dalla Francia e dalla Germania, che si sono già suddivise la commercializzazione e la produzione dei prodotti agricoli. Noi siamo stati un po' a guardare e non siamo stati capaci di difendere completamente i nostri prodotti tipici; praticamente, ci sono rimasti soltanto quelli e stanno anche cercando di toglierceli.

Nel mio intervento sulla vicenda Parmalat, vorrei fare alcune precisazioni. Innanzitutto, il *crack* finanziario della Parmalat non deve toccare la trasformazione dei prodotti e la produzione. Il segretario della UGL, Vicari, ha parlato della sicurezza alimentare; ebbene, signor Vicari, le garantisco che nei provvedimenti all'esame della Camera e del Senato la sanità è al primo posto. Facciamo infatti attenzione alla sanità, alla qualità e alla quantità, proprio in questo ordine, perché questi sono gli aspetti che riteniamo più importanti quando si parla di prodotti alimentari che arrivano sulla tavola dei consumatori. Sappiamo benissimo che, nel momento in cui perdiamo la fiducia dei consumatori, i produttori, innanzitutto, ma anche i trasformati, vanno in crisi.

Ribadiamo quindi – vorrei fosse ben chiaro – che i nostri prodotti originali (dal latte agli agrumi e al pomodoro) sono tra i migliori non solo in Europa, ma addirittura nel mondo, dal punto di vista sia della qualità, sia della sicurezza alimentare. Bisogna fare in modo che la situazione di difficoltà non tocchi questi principi fondamentali, altrimenti si porta la gente a «mischiare» le questioni, a fare di tutto uno «yogurt». E questo va sicuramente a scapito di tutti.

MANTEGAZZA. Desidero innanzitutto ringraziarvi per le domande e le proposte che avete avanzato: sono tutte molto importanti e dimostrano con quale attenzione queste Commissioni seguano gli argomenti che sono stati affrontati. Cercherò di rispondere a tutte le questioni che mi sono state poste.

In primo luogo, abbiamo chiesto ed ottenuto dalle Regioni dove si trovano stabilimenti della Parmalat l'apertura di tavoli istituzionali di crisi, per affrontare i problemi conseguenti (mi riferisco in particolare all'Emilia Romagna, alla Lombardia e alla Sicilia). Certamente, riteniamo indispen-

sabile il coinvolgimento degli enti locali e quindi continueremo a muoverci in questa direzione.

È stato fatto un ragionamento più generale rispetto alla opportunità di legare la valorizzazione dei nostri marchi e del nostro settore al tema della qualità, al territorio e di conseguenza alla trasparenza e all'etichettatura dei prodotti. Sono tutte tematiche su cui il sindacato è assolutamente concorde: abbiamo fatto di questi aspetti le nostre parole d'ordine e quindi non possiamo che essere d'accordo.

Mi permetto però di aggiungere, nell'elencazione delle esigenze per la valorizzazione del settore, un ulteriore aspetto, che secondo noi è fondamentale e che invece spesso viene dimenticato. Purtroppo, gran parte della produzione agricola italiana – una parte crescente della produzione del settore alimentare, a cominciare da quella lattiera – proviene da lavoro sommerso. Se il nostro Paese non decide di affrontare questo tema, anche la parola d'ordine della qualità, con la quale cerchiamo di convincere i consumatori di tutto il mondo a comprare *made in Italy*, rischia di trasformarsi in una trappola, nel senso che non è immaginabile che un'azienda che non rispetta i contratti e che evade i contributi previdenziali osservi completamente le regole che attengono alla qualità, all'etichettatura e alla trasparenza dei prodotti. C'è una contraddizione in termini del tutto evidente.

Credo che il nostro Parlamento dovrebbe pretendere uno sforzo in tale direzione da questo settore.

AGONI (LP). Può essere più chiaro sulla questione del sommerso?

MANTEGAZZA. Dalle ultime due indagini, svolte dall'ISTAT e dal CNEL, se non erro, risulta che oltre il 30 per cento della produzione agricola proviene dal sommerso e che ci sono Regioni (mi riferisco alla Calabria, alla Sicilia, ma i dati sono ufficiali) in cui un lavoratore su due viene pagato in nero. Ribadisco che in questi casi viene meno la scelta con cui vogliamo promuovere le nostre produzioni in tutto il mondo (e il sindacato è in primo luogo interessato che ciò si verifichi), cioè che il prodotto agricolo e alimentare italiano vuol dire qualità e trasparenza. In sostanza, se il lavoro è in nero, è difficile immaginare che sul versante delle produzioni tutto sia assolutamente trasparente.

Si è parlato dei decreti-legge emanati specificamente per la vicenda Parmalat. Ho sottolineato la rapidità con cui il Governo ha fatto fronte all'emergenza; per quanto riguarda il merito di questi decreti, invece, le nostre organizzazioni sindacali hanno manifestato alcune preoccupazioni, cui mi sembra si sia accennato anche in questa Commissione. Abbiamo chiesto, infatti, che le organizzazioni sindacali venissero maggiormente coinvolte nelle decisioni da assumere, anche rispetto ai poteri straordinari assegnati al commissario Bondi, al quale è stata garantita (di concerto con il Ministro delle politiche agricole e con il Ministro delle attività produttive) una grandissima libertà di azione. Purtroppo, quindi, le modifiche da noi richieste non sono state apportate. Riteniamo tuttavia che alcune nostre sottolineature potevano essere recepite nel decreto, anche solo per una questione di riconoscimento del nostro ruolo.

Certamente le attività produttive – per essere più preciso, direi quasi tutte – della Parmalat fruttano utili. Se facciamo riferimento all'Europa, le attività Parmalat vanno bene in Spagna e in Portogallo; purtroppo vanno molto male in Ungheria (ma andavano molto male anche prima). Se facciamo riferimento all'Italia, Parmalat è prima nella produzione di latte fresco, in quello a lunga conservazione e nei succhi di frutta. Ci sono poi altri prodotti (come quelli da forno) che sono marginali e vanno meno bene.

Sicuramente, quindi, il sistema industriale è valido e tra l'altro ha dimensioni enormi. Ecco perché il problema va affrontato in termini straordinari. Parmalat è il primo produttore italiano di latte fresco e a lunga conservazione. Se consideriamo il settore di produzione del latte fresco, ci accorgiamo che, secondo le norme dell'*Antitrust*, il secondo competitore italiano non può produrre un solo litro di latte in più. Allora, come si affronta il problema dell'integrità di questa azienda? Il rischio è che si debba ricorrere obbligatoriamente alla soluzione dello «spezzatino», come si dice. Ci sono imprese che dichiarano di essere interessate a comprare la Parmalat e che hanno ricavi pari agli utili di questa azienda.

Allora, dobbiamo fare attenzione a quale soluzione troviamo, nel momento in cui decidessimo di non affrontare con misure straordinarie quello che è successo nel nostro Paese. Siamo tutti d'accordo sul fatto che il marchio debba rimanere italiano, però bisogna pure trovare qualcuno che è in grado di comprarlo e che è titolato a farlo, secondo quanto stabilito dalle leggi. Questo è un aspetto assolutamente rilevante.

Prima di concludere, sottolineo la questione dei tempi. Temiamo infatti che i tempi necessari per mettere ordine nell'intricato imbroglio che è stato scoperto non consentano al contempo la valorizzazione del progetto industriale. Con il decreto-legge n. 347 del 23 dicembre 2003, i tempi sono stati molto abbreviati rispetto al percorso fatto per esempio dalla Cirio. Mi auguro che si riescano a trovare soluzioni per abbreviare ulteriormente i tempi.

Come è stato detto, viviamo tali questioni anche con il cuore, perché ovviamente siamo impegnati da tutti i punti di vista su questo versante. La Cirio ha fatto il percorso che conosciamo, che è stato difficilissimo. Pensate che questa azienda, negli ultimi mesi, è sopravvissuta versando i soldi che venivano pagati dagli acquirenti su un conto corrente postale, perché non c'erano banche disponibili a fare credito e tutti i soldi versati nelle banche venivano incamerati a sconto dei debiti. Questa azienda ha perso il 30 per cento del mercato. Oggi, che sta per essere venduta, ci sono 47 manifestazioni di interesse all'acquisto, a dimostrazione del fatto che il progetto industriale è tuttora valido, anche se purtroppo c'era alle spalle una situazione finanziaria disastrosa.

Ecco, vorremmo evitare di scoprire, tra due o tre anni, che il sistema industriale Parmalat era, come abbiamo detto, a tutti gli effetti in grado di garantire profitti, lavoro, occupazione e sviluppo, ma che si è intervenuti troppo tardi.

VICARI. Concordo con quanto detto dal dottor Mantegazza, soprattutto riguardo al sommerso, perché mi è sembrato che ci fosse qualche dubbio in merito. Per ciò che non ho detto o che forse non è stato recepito correttamente, leggo ciò che avevo scritto nella memoria.

Sulla sicurezza alimentare, ho già detto espressamente che i consumatori fortunatamente hanno dimostrato buon senso, continuando a dare fiducia ai nostri prodotti, non confondendoli con le problematiche aziendali. Su questo non c'è alcun dubbio.

A nostro avviso, il piano industriale non dovrà riguardare cessioni delle parti agroalimentari, che sono la parte sana dell'azienda e sicuramente sono in credito. Eventuali soluzioni «spezzatino» dovrebbero riguardare solo rami di azienda che poco o niente hanno a che vedere con il settore agroalimentare.

Infine, il disegno di legge sulla tutela del risparmio, per una maggiore vigilanza sui mercati finanziari e per la riduzione dei rischi, presentato dal Governo, potrà costituire il primo passo positivo, se però andrà in porto in tempi rapidi.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli auditi, anche a nome del presidente Ronconi, per la disponibilità e soprattutto per il contributo che hanno portato alla nostra indagine.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,20.

